

VERTENZE IN CORSO

RAGGIUNTO L'ACCORDO A ROMA, TORNANO AL LAVORO 147 DEI 164 OPERAI IN CASSA INTEGRAZIONE PER MANCANZA DI COMMESSE

Carini, la Ansaldo Breda riapre i battenti

Il 21 e 22 gennaio un nuovo incontro al ministero per discutere sul piano industriale e la riorganizzazione del gruppo

I sindacati autonomi e di categoria esprimono cauto ottimismo. Per il sottosegretario De Vincenti «abbiamo un percorso chiaro attraverso cui affrontare la crisi del sito per garantire un futuro».

Corrado Lo Piccolo
CARINI

Tornano in fabbrica da questa mattina gli operai dell'Ansaldo Breda, per riprendere l'attività interrotta otto giorni fa per un periodo di cassa integrazione a zero ore di 13 settimane comunicato a fine dicembre dai vertici dell'azienda. L'accordo sulla sospensione del ricorso agli ammortizzatori sociali per 147 tute blu su 164 è stato raggiunto ieri, dopo otto ore di serrato confronto tra aziende e sindacati, proseguito fino a notte inoltrata al ministero dello Sviluppo economico, dove si è svolto un incontro con i rappresentanti dei governi nazionale e regionale, della società e dei lavoratori, col prefetto di Palermo, Francesca Cannizzo, mentre gli operai di Carini, una cinquantina arrivati in pullman, manifestavano in presidio davanti al dicastero di via Veneto. Per il momento il sito non sarà dismesso. Una nuova riunione al Mise è stata convocata per la prossima settimana. Il 21 e il 22 gennaio i rappresentanti del governo torneranno a incontrare i vertici di Finmeccanica, dell'Ansaldo Breda e dei lavoratori per analizzare piani industriali ed eventuali processi di riorganizzazione del gruppo; solo dopo sindacati e azienda torneranno a discutere l'ipotesi di avviare la cassa integrazione per gli operai dello stabilimento in base ai carichi di lavoro. Il 26 gennaio, invece, è previsto un ulteriore incontro tra governo e Ansaldo Breda, dal quale dovrà emergere con chiarezza che il settore ferroviario è strategico nel piano di rilancio economico.

I sindacati autonomi e di categoria esprimono cauto ottimismo. «L'Ansaldo Breda - dice Alessandro Bucoli della Rsu della Fiom dell'Ansaldo di Carini - ha fatto retromarcia sulla cassa integrazione. Questo dimostra che la protesta degli operai ha prodotto un risultato importante non solo per Carini ma anche per gli altri stabilimenti del gruppo». Per Francesco Piastra, della segreteria provinciale della Fiom di Palermo, altrettanto significativo è che «Finmeccanica abbia assicurato che la fabbrica di Carini non sarà dismessa».



Gli operai dell'Ansaldo Breda di Carini in via Veneto, a Roma, durante il vertice al ministero dello Sviluppo economico. FOTO CLP

«Non accetteremo mai la chiusura del sito di Carini; subito un tavolo con la presidenza del Consiglio e Finmeccanica e il coinvolgimento di Trenitalia». Lo afferma il segretario nazionale Fim Cisl, Michele Zanocco. Moderata soddisfazione arriva dalla Uilm provinciale. «I risultati positivi sottoscritti nel verbale di riunione - dicono Andrea Vitale e Vincenzo Comella - adesso dovranno trovare concreta applicazione nei prossimi decisivi incontri. Ci attendiamo da Finmeccanica la conferma che il sito siciliano non sarà dovrà dismesso». «La situazione è difficile», dice il sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico Claudio De Vincenti - ma ora abbiamo un percorso chiaro attraverso il quale affrontare la crisi del sito per garantire un futuro produttivo e occupazionale. «Si tratta di un buon inizio - dicono in una nota congiunta il vicesegretario nazionale dell'Ugl metalmeccanici, Adelmo Barbarossa e Antonella Ugliati, della segreteria nazionale - perché vogliamo avere risposte concrete ed efficaci per la fabbrica di Carini e per il futuro di Ansaldo Breda nel suo complesso».

L'AFFARE CONCORDIA

Appello a Crocetta: «Intervenga per Palermo»

Competizione, politica industriale e infrastrutture. Dalla Liguria alla Sicilia è scattata la gara tra i porti per la rottamazione del relitto della Concordia. Recentemente, il ministro dell'Ambiente Orlando ha detto che «è preferibile far fare meno navigazione possibile alla nave, per limitare i rischi ambientali. Genova, ma anche gli altri porti - ha osservato il ministro - hanno le eccellenze per l'operazione». Chi ne fa una questione di doppia missione industriale, smantellamento e riciclo del ferro per il settore siderurgico, è il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani, che quota invece Piombino, per il vicino polo siderurgico. Costa, che pochi giorni fa ha fatto sapere di aver ricevuto cinque proposte da società che si appoggiano ai porti italiani in lizza per lo smantellamento del relitto (due per Piombino e una per Palermo, Genova e Civitavecchia, mentre all'estero ci sono i quattro porti della Turchia e uno per Inghilterra, Francia, Norvegia e Cina), sta adottando una procedura privata per scegliere, entro marzo, la destinazione della Concordia, che a giugno lascerà l'Isola del Giglio. Alzano la voce anche i parlamentari siciliani. «Il presidente Crocetta intervenga in maniera convincente presso il Ministero delle Infrastrutture affinché la proposta del porto di Palermo come destinazione finale del relitto diventi realtà - dicono i deputati regionali Nello Musumeci, Gino Ioppolo e Santi Formica - il porto palermitano non ha bisogno di alcun intervento di adeguamento, poiché dispone delle attrezzature idonee al tonnellaggio del relitto». A Palermo chi si è fatta avanti è Fincantieri, che ha sempre sostenuto di poter mettere in sicurezza la nave al fine di essere smantellata in un altro porto. Ma dopo il recente accordo siglato da sindacati e azienda sui nuovi carichi di lavoro, avere la Concordia potrebbe essere quasi d'impaccio per le tute blu, chiamate a impegni di lavoro molto importanti per i prossimi due anni. Lo sanno bene i sindacati Fiom, Fim e Uilm, che invece spingono a fare di più per il vero obiettivo del cantiere navale: costruire un nuovo bacino galleggiante di 80 mila tonnellate e ristrutturare il 150 mila.

L'INTERVISTA. Il sottosegretario allo Sviluppo economico: «Decisiva la collaborazione dei sindacati»

Vicari: «È ora di finirla di penalizzare la Sicilia»

«La Fiat di Termini Imerese? La partita non è ancora chiusa. Sono convinta che ci sono le condizioni per il mantenimento sul nostro territorio del marchio automobilistico torinese». Ad affermarlo è il sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari, che proprio ieri ha incassato il successo sulla vertenza Ansaldo Breda di Carini, ottenendo dall'azienda il ritiro della cassa integrazione per 150 tute blu e l'apertura di un tavolo di concertazione al ministero con Finmeccanica.

Come ha convinto l'azienda a fare un passo indietro?
«Portando al tavolo argomenti che mi erano stati posti dai sindacati e che ho ritenuto importanti».

Per esempio?
«È un dato di fatto che la fabbrica di Carini ha lavoro da svolgere, che

deriva da una commessa di Trenitalia. Ha poi milioni di materiale per la manutenzione che aspetta di essere utilizzato. Non ha senso parlare di cassa integrazione quando il lavoro non manca».

Ha battuto i pugni sul tavolo?

«Più che battere i pugni ho rassegnato con forza le mie ragioni. E mi hanno ascoltata. Mi sono indignata quando ho saputo che l'azienda, al limite della prepotenza, ha consegnato il 31 dicembre le lettere della cassa integrazione ai lavoratori. È ora di finirla di penalizzare la Sicilia e i siciliani. Ma devo dire che l'importante risultato è arrivato grazie alla collaborazione trasversale delle istituzioni, tra governo, Regione Sicilia e prefettura. E grazie anche alla collaborazione dei sindacati».



Simona Vicari

Ritorniamo a Fiat. Cosa c'è di nuovo?

«Oggi stiamo costruendo l'interporto, Termini è una zona franca e si stanno investendo svariati milioni per migliorare infrastrutture e viabilità. Se la classe politica, in maniera trasversale, starà unita, come nel caso di Ansaldo Breda, e i sinda-

cati saranno d'accordo, si potrebbe proporre il modello applicato a Mirafiori: una contrattazione aziendale a livello territoriale».

E che mi dice della Concordia?

«Fino a poco tempo fa, quando il cantiere era scarico di lavoro, sostenevo che la Concordia era destinata a Palermo per essere smantellata. Oggi, alla luce delle nuove commesse in arrivo, sono convinta che la soluzione migliore è quella prospettata da Fincantieri, cioè di farla arrivare a Palermo per essere messa in sicurezza e affrontare il viaggio verso il porto dove sarà smantellata. Di più urgente per il cantiere è il nuovo bacino di 80 mila tonnellate. E, anche in questo caso, la politica ha il compito di lavorare per ottenere questo risultato».

(SAR) SALVO RICCO